

INTERVERGONO I CANDIDATI SOCIALISTI DELLA LISTA INSIEME

Francesco BRAGAGNI - Rimini, 30 anni, avvocato penalista, candidato alla Camera
Dare continuità alla buona stagione di diritti civili, ridurre drasticamente la precarietà del lavoro



insieme è un progetto politico che abbiamo inseguito per lungo tempo con tenacia e nel quale personalmente credo molto. Mi piace intendere **insieme** con un triplice significato: il primo è desumibile guardando la parte alta del simbolo: Italia e Europa Insieme, perché il nostro Paese non può fare a meno dell'Europa, ma nemmeno l'Europa può fare a meno di noi. Un concetto importante nell'epoca di chi vuole dividere, separare, costruire muri. Il secondo obiettivo è mettere **insieme** i cittadini e la politica, proporre una classe dirigente credibile che rappresenti con dignità i propri elettori, per questo abbiamo deciso di candidare in ogni Collegio solo figure riconducibili a quel territorio, al contrario di quello che hanno fatto altri partiti. Infine, il concetto più strettamente politico: mettere **insieme** le migliori tradizioni del centrosinistra - il socialismo, l'ambientalismo e il riformismo ulivista - che hanno portato alla vittoria nel 1996 e nel 2006 con Romano Prodi,

unite alle tante liste civiche che hanno contribuito, negli anni, ai successi di Pisapia e Sala a Milano, di Zedda a Cagliari, di Doria a Genova e in tante altre realtà comunali.

La Lista **insieme** ha un programma di riforme molto ambiziose che a prima vista può sembrare anche velleitario: vi invito però a riflettere su una cosa: cinque anni fa di questi tempi, subito dopo le elezioni, si diceva che non poteva nascere nessun Governo, che la legislatura sarebbe durata sei mesi e poi si sarebbe tornati a votare. E invece abbiamo avuto una legislatura completa che ha portato a riforme civili e sociali a cui come socialisti abbiamo dato un contributo importante. Un contributo che vogliamo continuare a dare perché molto resta ancora da fare, soprattutto per aggredire la precarietà del lavoro. Vi invito quindi a non perdere la speranza e confido che ci batteremo tutti insieme in questa campagna elettorale con l'ottimismo della volontà, nello spirito di Pietro Nenni del "Fai ciò che devi, accada ciò che può".
Francesco Bragagni - segretario provinciale Psi Rimini, Direzione nazionale Psi

Monica RICCI - Santarcangelo, 43 anni, impiegata Trenitalia, candidata al Senato
insieme per essere cittadini consapevoli

In una campagna elettorale così strillata, povera di contenuti e ricca solo di promesse inverosimili, la Lista **insieme** è una piacevole novità. È l'incontro tra buone storie, culture diverse e soprattutto responsabili, abituate a lavorare per un obiettivo comune: il recupero di una cittadinanza consapevole che abbia in mente diritti e doveri e collabori per il bene collettivo.

Per fare questo è necessario ripartire dai fondamentali. Così, come nello sport, chi non conosce le basi e la tecnica difficilmente migliorerà il proprio gioco, anche nella politica bisogna conoscere bene alcuni punti fondamentali. Per chi come me è socialista e si riconosce nei valori del Socialismo, uno dei concetti cardine è la giustizia sociale.

"La libertà senza giustizia sociale non è che una conquista fragile" (Sandro Pertini)

Dentro il concetto di giustizia sociale c'è tutto. Il diritto alla casa e quello alla salute, all'istruzione, al lavoro, ad un lavoro che, come è scritto nella Costituzione, sia la realizzazione della persona umana. In nome del quale c'è chi ancora oggi, si permette di selezionare "personale femminile, di bella presenza e senza legami famigliari" (!!!). Quelle stesse donne che, dopo la nascita di un figlio, sono costrette a lasciare il posto di lavoro perché spesso mancano i servizi per consentire loro di rientrare nel mondo del lavoro. Secondo i dati dell'Ispettorato nazionale del Lavoro ben 115.000 donne tra il 2011 e il 2016 hanno rinunciato o perso la loro occupazione dopo la gravidanza.

Ecco dunque che la giustizia sociale serve anche per parlare di questione femminile, che non riguarda solo le donne, ma l'intero Paese, un Paese che ha rinunciato a fare figli proprio perché non c'è un adeguato sostegno alle famiglie.

Parlare di donne, significa parlare di rispetto dei diritti umani. Il rispetto delle diversità culturali e sessuali, religiose e di genere. Il rispetto dell'ambiente. Giustizia sociale, questione femminile e rispetto. **insieme** possiamo farcela.

Monica Ricci - Consiglio Nazionale Psi

■

NUOVE ADESIONI AL COMITATO **insieme PER RAVENNA**

Renzo Angeli, dirigente settore volontariato • Dino Guerra, dirigente settore sanità • Alfredo Liverani, funzionario di banca • Mauro Maraldi, Presidente consiglio territoriale Ravenna centro.

SOSTIENICI! IL TUO CONTRIBUTO ALLE SPESE ELETTORALI È INDISPENSABILE

L'invito è rivolto alle nostre strutture territoriali, a iscritti e simpatizzanti, agli elettori e alle elettrici, che possono sottoscrivere presso la nostra sede di Ravenna in via Ghibuzza 12 – dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.45, oppure tramite bonifico bancario (con la causale "contributo elezioni 2018") intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna alle seguenti coordinate: IT56C0627013183CC0830009223.

IO VOTO insieme

I giovani non rinuncino a votare se non vogliono che il loro futuro sia in mano ad altri

Il 4 marzo saremo chiamati alle urne per eleggere chi rappresenterà gli italiani in Parlamento, non il Presidente del Consiglio, quel compito è di Mattarella.

Che cosa ci propone lo scenario politico? Guardando le coalizioni partirei da quella di centro-(molto)destra, con i leader Berlusconi-FI, Meloni-Fratelli d'Italia e Salvini-Lega, adesso senza nord per arraffare dei voti al sud, non a caso è candidato anche in Calabria. Per combattere l'evasione fiscale la coalizione propone una tassa unica molto bassa (flat tax) per cittadini e imprese, in verità chi non paga le tasse continuerà a farlo anche con aliquote più basse, e saranno avvantaggiati solo i redditi più alti. Berlusconi si dichiara europeista, ma si candida con i più euroscettici Salvini e Meloni che vogliono uscire dall'Europa, perché "ha preteso solo austerità", e "non ha aiutato i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo nella gestione dell'immigrazione". È evidente che le risposte date alla crisi globale, politica, economica, climatica e sociale, che ha colpito l'Italia e l'UE in questi anni, hanno destabilizzato la nostra democrazia e minato il benessere, l'ambiente, la salute e i posti di lavoro dei cittadini, oltre a restringere le prospettive di uno sviluppo economico sostenibile alla portata di tutti. Queste politiche hanno provocato reazioni cariche di rabbia che danno spazio a risposte semplicistiche, spezzano la coesione sociale, dimenticano valori e diritti, costruiscono muri e aprono la strada a politiche autoritarie e inefficaci. Non c'è dubbio quindi che serve un cambio di passo, ma ciò non significa rinunciare al sogno europeo e siamo proprio noi giovani che dobbiamo portare avanti questo progetto. Un' Europa divisa non potrà contare nulla, perché debole. Uscire dall'Europa non sarà la nostra salvezza, né la salvezza di nessun altro, l'esempio Brexit è lampante. La Lista **insieme** parte dall'idea che le disuguaglianze e l'impossibilità apparente di risolverle, non sono un prezzo da pagare al progresso, ma sono la causa del malessere. Che il grande progetto di un'Europa unita non è un'utopia, ma uno strumento di democrazia, pace, diritti, qualità della vita e valorizzazione delle diversità. Che l'approccio ecologista può essere uno strumento formidabile per il rilancio dell'economia e di un modo di vivere, di consumare, di muoversi e di produrre che sia coerente con la lotta ai cambiamenti climatici e la necessità di ridurre la pressione sulla natura. Passiamo al Movimento 5 Stelle che grida all'onestà, ma ha pure indagati, grida alla democrazia diretta, ma alla fine decide il vertice. E ancora: Europa sì, Europa no, euro sì, euro no, euro boh, vaccini no, sì ma senza obbligo, no inciucio, sì a larghe intese.

Veniamo alla coalizione di centrosinistra composta da Pd, e sostenuta dalla Lista **insieme** di cui fanno parte Psi, Verdi e prodiani di area civica e la Lista +Europa (Emma Bonino). L'unità del centrosinistra non si esaurisce all'interno dei conflitti e delle correnti del Pd, ma è uno spazio molto più vasto da riconquistare. La lista **insieme** è l'unica che vuole portare avanti il progetto europeo, un buon motivo per interessare noi giovani che siamo nati in un'Europa già unita e dobbiamo difenderla a spada tratta, nel contempo sostenere chi vuole impegnarsi a migliorarla.

Per costruire una società coesa e dinamica dobbiamo restituire valore e peso politico al lavoro. Serve interagire con il sindacato e le imprese per affrontare i temi dell'organizzazione del lavoro, della formazione e tutele dei lavoratori, senza contrapporre lavoro a tecnologia, ambiente a salute. Tre milioni e mezzo di giovani italiani non hanno occupazione e non studiano, si tratta di dieci punti in più della media Ocse, una piaga enorme che sta condannando buona parte di un'intera generazione ad un futuro di difficoltà. Questi giovani avranno cicatrici permanenti nei percorsi professionali e nelle carriere retributive e contributive. Inoltre, ritardare a lungo l'ingresso nell'attività lavorativa produce un grave affievolimento del senso civico che già è molto basso nel nostro Paese. La Lista **insieme** propone come prime misure urgenti: un maggiore e convinto sostegno all'istruzione pubblica; un forte stimolo ad investimenti che generino nuove occasioni di occupazione; la lotta alla precarietà e il contrasto alle varie forme di irregolarità del lavoro con il potenziamento della capacità ispettiva; lo sviluppo e la diffusione di conoscenze e competenze, in termini di innovazione nella produzione e nei servizi alle imprese, alla persona e alla comunità. Un modello economico e sociale in grado di rompere la tradizionale contraddizione tra ecologia, economia, salute e lotta alla povertà e che possa creare maggiori opportunità di lavoro in tutti i settori, dall'industria, all'agricoltura, all'edilizia, al turismo.

I sondaggi indicano che il 50% dei giovani non andrà a votare, ciò significa che la metà di miei coetanei lascerà scegliere a chi ha perso la speranza, a chi ormai si è riempito la testa di complotti, a chi guarda al ventennio sperando che ritorni. È questo quello che vogliamo? Le nuove generazioni sono la speranza non solo dell'Italia e dell'Europa, ma del mondo. E, se noi ci tiriamo indietro o cediamo ai populismi, quale sarà il nostro futuro? Le prossime elezioni saranno una sfida contro il populismo, una sfida tra chi vuole il passato in cui "si stava meglio" e chi guarda al futuro.

Io voterò la Lista **insieme**, perché oltre a dividerne il programma, si pone l'obiettivo dell'unità del centrosinistra, una Lista che non è nata per esaurirsi con le elezioni, ma vuole intraprendere un nuovo cammino politico e per questo ha bisogno del sostegno soprattutto dei giovani. L'Italia e l'Europa chiamano, noi giovani abbiamo il dovere di rispondere!

Francesco Pitrelli, Faenza, studente universitario

COME SI VOTA

Si vota domenica 4 marzo dalle 7,00 alle 23,00 per Camera e Senato

Due sono le schede. In ogni scheda è prestampato il nome del candidato all'uninominale e, sotto, il simbolo o i simboli dei Partiti che lo sostengono. Di fianco a ogni simbolo ci sono i nomi dei candidati del Partito. Si vota tracciando al massimo due segni, uno sul candidato all'uninominale e l'altro su una delle liste che lo sostengono, ma per votarli entrambi è sufficiente tracciare un segno di croce sulla lista prescelta. Non si esprimono preferenze.

Il voto alla Lista è indispensabile perché raggiunga il 3% ed elegga i propri parlamentari.

GERMANIA. È NATA LA NUOVA GRANDE COALIZIONE



"Dolorosi compromessi". È così che la Cancelliera Merkel ha anticipato la raggiunta intesa per il nuovo governo. L'accordo di Cdu/Csu di Angela Merkel e Spd di Martin Schultz resterà nella storia della Repubblica Federale tedesca come il più difficile e complesso. Mai la Germania ha dovuto aspettare così a lungo per la definizione di un'alleanza di governo. Per il vero e proprio Esecutivo si dovrà e aspettare ancora qualche settimana. Per il definitivo via libera al governo manca infatti ancora il voto del congresso della CDU e quello degli oltre 463 mila iscritti di Spd.

Dopo diversi mesi dalle elezioni e dopo molti incontri e consultazioni fra i tre maggiori partiti tedeschi, è rinata la *Grosse Koalition*, la

Grande Coalizione, poco amata dai politici e dai cittadini, ma necessaria per non rischiare l'incognita di nuove elezioni, dopo il fallimento della coalizione a tre post elettorale che aveva gettato la Germania in uno stallo politico senza precedenti. Nell'accordo si possono individuare almeno tre novità. La prima si chiama Europa. Accanto a un generico, anche se significativo impegno della Germania a riformare le istituzioni Ue, c'è un riferimento esplicito all'attuale contrattazione sul bilancio europeo e al cosiddetto quadro finanziario pluriennale. L'Unione e Spd esprimono la volontà di rafforzare finanziariamente l'Ue. Con l'uscita del Regno Unito il budget europeo dovrà essere rimodulato e la Germania apre alla possibilità di un bilancio europeo più corposo e sostanziale e in cui Berlino sia disposta a investire di più e meglio. Il meccanismo europeo di stabilità dovrà diventare, nelle intenzioni del futuro governo, un Fondo Monetario Europeo sotto il controllo del Parlamento Ue.

La grande novità politica è che i Socialdemocratici sono riusciti a ottenere il Ministero delle Finanze che nelle ultime due legislature era stato occupato dalla Cdu. Se questo significhi un cambio di rotta rispetto alla rigidità economica tedesca degli ultimi anni, è prematuro per dirlo, certo è che Spd ha l'occasione di dimostrare di voler realmente una politica economica diversa e, soprattutto, un'Europa più sociale. La seconda novità riguarda gli investimenti in formazione e ricerca. La nuova Grande Coalizione intende investire circa 10 miliardi di euro fino al 2021 nel sostegno agli studenti, agli asili nido e alle Università e per il miglioramento delle strutture scolastiche. Un altro successo di Spd. È addirittura prevista una modifica della Costituzione per permettere allo Stato centrale di poter investire direttamente in ricerca e formazione. Per riguarda il mercato del lavoro è previsto l'investimento di un miliardo di euro contro la precarietà e la drastica riduzione di forme contrattuali a tempo determinato. Sul fronte delle politiche sociali i Socialdemocratici sono riusciti a riportare i contributi per le assicurazioni sanitarie e pensioni, distribuiti equamente tra datore di lavoro e dipendente. Spd si è dovuto però arrendere alla proposta di innalzamento dell'aliquota massima per i redditi più alti e cedere sulla politica migratoria. L'accordo prevede che gli ingressi dei nuovi profughi sarà limitato a 200mila all'anno e mille al mese, ma la stretta vera è sui ricongiungimenti familiari dei richiedenti asilo, 1.000 al mese e il blocco per chi aveva una protezione sussidiaria. Spd, oltre al Ministro delle Finanze che sarà anche Vice-Cancelliere, esprimerà il Ministero degli Esteri, della Giustizia, del Lavoro, della Famiglia e dell'Ambiente.

Il 21 gennaio scorso i delegati della Spd, riuniti al Congresso straordinario, avevano approvato a stretta maggioranza il documento di accordo con Cdu/Csu. Il leader del Partito, Martin Schulz nel suo appello in favore dell'entrata in coalizione aveva affermato "Il documento uscito dai colloqui esplorativi è un manifesto per una Germania europea", invocando un sì alla solidarietà e agli investimenti. "Lo spirito del neoliberalismo deve finire in Europa e possiamo ottenerlo solo ce ne occupiamo noi, altrimenti non lo fa nessun'altro. Possiamo spezzare l'ondata di destra formando un governo stabile con un chiaro profilo socialdemocratico. Sono convinto che la strada coraggiosa sia quella giusta. Gli elettori tedeschi non avrebbero perdonato i Socialdemocratici se avessero fatto precipitare il Paese nell'instabilità".

i diritti violati

MUTILAZIONI GENITALI. UNA PRATICA DA CONDANNARE SENZA MEZZI TERMINI

Il 6 febbraio si è celebrata la Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili indetta dalle Nazioni Unite, un fenomeno culturale ancora radicato, una pratica che uccide o lascia ferite profonde nel corpo e nella mente. Al mondo sono circa 200 milioni le donne e adolescenti, di età compresa tra i 15 e i 49 anni, che hanno subito mutilazioni genitali, si registrano casi anche in Australia, Canada, Stati Uniti e in Europa fra le immigrate provenienti soprattutto dai continenti africano e dell'Asia sud-occidentale. Gran parte delle ragazze e delle donne che subiscono tali pratiche si trovano in 29 Paesi africani, mentre una quota decisamente minore vive in Paesi a predominanza islamica dell'Asia. In alcuni Stati del Corno d'Africa, ma anche in Egitto e Guinea l'incidenza del fenomeno rimane altissima, toccando il 90% della popolazione. In alcuni paesi vengono operate bambine con meno di un anno di vita, come nel 44% dei casi in Eritrea e nel Mali o persino neonate nello Yemen. Si tratta di episodi che avvengono nella più totale illegalità, e che quindi sono difficili da censire. Secondo uno studio recente condotto dall'Università degli studi di Milano – Bicocca, in Italia il numero di donne straniere maggiorenni con mutilazioni si attesta tra le 46mila e le 57mila unità.

Le donne sottoposte durante l'infanzia alla mutilazione genitale sarebbero tra 60mila e 80mila, bambine e giovani donne che vivono in Italia, spesso a rischio di esservi sottoposte quando tornano nel loro Paese di origine in visita ai parenti. Il gruppo più numeroso è quello somalo, seguito da quello nigeriano che, insieme alla comunità egiziana, costituisce oltre la metà del totale. Da alcuni anni, in seguito al fenomeno migratorio, si parla sempre più spesso di mutilazioni genitali e matrimoni forzati. Negli ultimi due anni ActionAid, l'organizzazione indipendente, onlus impegnata in progetti internazionali e nazionali a sostegno dei diritti fondamentali dell'uomo, è impegnata a porre fine a questa pratica anche tra le comunità migranti residenti in Europa attraverso un progetto co-finanziato dall'Unione Europea e implementato in

cinque Paesi Ue, Italia, Belgio, Irlanda, Spagna e Svezia. Queste pratiche sono spesso considerate un servizio di elevato valore, da remunerare lautamente, lo status sociale e il reddito di chi le compie è direttamente connesso all'esito di questi interventi. L'infibulazione è un fenomeno vasto e complesso che include pratiche tradizionali che vanno dall'incisione all'asportazione, parziale o totale, dei genitali femminili esterni. Bambine, ragazze e donne che le subiscono devono fare i conti con rischi gravi e irreversibili per la loro salute, oltre a pesanti conseguenze psicologiche.

Le mutilazioni vengono praticate per una serie di motivazioni: **sessuali** per soggiogare o ridurre la sessualità femminile; **sociologiche**: iniziazione delle adolescenti all'età adulta, integrazione sociale delle giovani, mantenimento della coesione nella comunità; **igieniche ed estetiche**: in alcune culture, i genitali femminili sono considerati portatori di infezioni e osceni; **sanitarie**: si pensa a volte che la mutilazione favorisca la fertilità della donna e la sopravvivenza del bambino; **religiose**: molti credono che questa pratica sia prevista da testi religiosi (Corano). Ad eseguirle sono essenzialmente donne, levatrici tradizionali o vere e proprie ostetriche. Pur nel rispetto delle tradizioni culturali, è vitale che le donne provenienti dai Paesi dove tale pratica è diffusa vengano rese consapevoli che essa rappresenta una grave violazione dei diritti umani e una *forma di violenza basata sul genere*, come recita la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne.

Al futuro Governo italiano si chiede di assicurare azioni strutturali e continuative nel tempo per prevenire le mutilazioni femminili, con risorse adeguate e certe, valorizzando in particolare le attività che mirano al coinvolgimento delle comunità provenienti da Paesi dove il fenomeno è ancora diffuso. Per promuovere i diritti di donne e ragazze è importante l'incontro tra donne e culture differenti e fondamentale il lavoro di prevenzione. Dati gli attuali trend demografici, è pensabile che ogni anno circa tre milioni di bambine sotto i 15 anni si aggiungeranno a queste statistiche. L'UNICEF: le mutilazioni genitali femminili in qualunque forma sono una palese violazione dei diritti della donna. Sono discriminatorie e violano il diritto delle bambine alla salute, alle pari opportunità, a essere tutelate da violenze, abusi, torture o trattamenti inumani, come prevedono tutti i principali strumenti del diritto internazionale. Le ragazze che le subiscono sono private anche della capacità di decidere sulla propria salute riproduttiva. Le bambine che vi sono sottoposte possono morire per molteplici cause tra le quali maggiore vulnerabilità all'infezione da HIV/AIDS, epatite e maggiore rischio di mortalità materna.

REATO DI TORTURA. LA LEGGE ESISTE, MA È TROPPO DEBOLE



Nel luglio scorso è stato approvato il disegno di legge che introduce nell'ordinamento italiano il reato di tortura. Esiste quindi la legge, ma è talmente debole che pm e giudici titolari dei processi sull'irruzione alla scuola Diaz e sui fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto, durante il G8 di Genova del 2001, l'hanno definita "in concreto inapplicabile". Sotto accusa c'è la formulazione del reato che, tra le varie cose, viene limitato ai soli comportamenti ripetuti nel tempo. "Amaro in bocca. Dopo decenni di discussioni sterili ci si attendeva di meglio della definizione confusa e restrittiva che entrerà a fare parte del nostro Codice penale: una definizione che non tiene adeguatamente conto della sofferenza mentale che la tortura moderna produce e che vorrebbe che la tortura fosse considerata tale solo in presenza di atti ripetuti," aveva affermato Amnesty

International, in occasione dell'approvazione della legge. E Magistratura Democratica: "Si tratta di un testo confuso, e controproducente".

È stato ignorato anche l'appello di undici giudici e magistrati del tribunale di Genova coinvolti nei processi per le torture nella scuola e nella caserma di Genova. L'Italia è stata praticamente costretta a varare un provvedimento per colmare un vuoto normativo contestato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che lo aveva chiesto con la sentenza dell'aprile 2015 e lo ha ribadito con la nuova condanna inflitta al nostro Paese il 22 giugno scorso. Anche il commissario europeo per i Diritti Umani subito dopo l'approvazione della legge aveva espresso "gravi preoccupazioni di fronte alla sua concreta inutilità del testo". Dopo quasi trent'anni dalla ratifica della Convenzione Onu, dopo ben tre condanne in sede di Corte Europea dei diritti dell'Uomo, non si è riusciti ad approvare una legge che definisca la tortura un reato e lo persegua per davvero. Perché è chiaro che si tratta di una normativa che troverà difficile applicazione, con paletti e scappatoie che di fatto potrebbero lasciare impuniti i colpevoli. Non dobbiamo mai dimenticare il compianto capo della Polizia Manganelli il quale, dopo le violenze alla scuola Genova, affermò: *ora è il momento di chiedere scusa*.

insieme è meglio

insieme A RAVENNA. CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA LISTA

mercoledì 14 FEBBRAIO ore 15 Caffè del Teatro via Mariani

I capilista, Daniele **PERINI** alla Camera, Sauro **TURRONI** al Senato e i candidati risponderanno alle domande dei giornalisti e incontreranno le elettrici e gli elettori

■

insieme A BOLOGNA. MANIFESTAZIONE NAZIONALE

CONTRASTARE LE DISUGUAGLIANZE

sabato 17 FEBBRAIO ore 11 Teatro delle Celebrazioni via Saragozza

intervengono Riccardo **NENCINI**, Angelo **BONELLI** – Verdi, Giulio **SANTAGATA** – area Civica
il Presidente del Consiglio Paolo **GENTILONI**